

culture



→ Viale Trieste 40
09123 Cagliari



→ 070.66501



→ 070.6650209



→ 338.8617600



→ culture@gds.li

Mostre. Oggi a Roma si inaugura "Cattività" l'allestimento fotografico di Marco Delogu Gli scatti profondi e fieri di un'anima sarda

MARZIA PIGA

VOLTI SCURI, a volte tristi, pensieri insinuati tra le rughe di una vita vissuta spesso ai margini, a volte al limite. Al limite della legalità. Quella vita che trascina fin dentro le carceri, dietro le sbarre della nostra realtà. Sono i volti ritratti da Marco Delogu nel carcere romano di Rebibbia, sono gli scatti della sua vecchia polaroid. Bianco e nero, solo qualcuna a colori. Da oggi e fino al 6 novembre a Roma allo Studio Stefania Miscetti, in via delle Mantellate, potranno essere ammirati nell'allestimento dal titolo "Cattività". Papà, che non c'è più, sassarese, mamma di Dorgali: «la sardità mi pervade al cento per cento - commenta lui al telefono in una pausa durante gli ultimi ritocchi dell'allestimento - e non mi lascia mai. Nemmeno nel mio lavoro».

Fantini, cardinali, zingari, contadini... ora i carcerati...

Sono gruppi di persone con linguaggi comuni, è una mia ossessione. Il mio scopo è di entrare nel codice delle persone e trovare l'equilibrio

tra identità dei singoli e rapporti che si creano all'interno della comunità».

Per quanto tempo ha vissuto a contatto con loro?

Sono stato sei mesi al maschile e tre al femminile. Ho incontrato parecchi sardi, anche lì la mia terra mi ha seguito, facevamo pranzi a base di prosciutto di Irgoli.

Da dove nasce la scelta dei soggetti?

Hanno tutti a che fare con un pezzo di storia mia o della mia famiglia. Diversi anni fa sono stato al Palio di Siena, molti fantini sono sardi. Avevo uno zio arcivescovo che non vedevo da tanto tempo, sono andato a trovarlo e poi l'ho fotografato. E poi il carcere, l'ho conosciuto per una notte, erano gli anni Settanta e allora facevo politica.

A quando una mostra in Sardegna, la sua terra?

Quattro anni fa feci una mostra a Villanova Monteleone nel centro di Salvatore Ligios, che stimo e ap-

prezzo molto. Ma spero di farne presto una al Man di Nuoro, so che è un museo molto attivo.

Per finire qualche nome di fotografi sardi che lei apprezza.

Per me il mito della fotografia in Sardegna è Franco Pinna, poi mi piace Domenico Ruiu, anche se i suoi soggetti sono lontani dal miostile.



A destra: Massimo Coghe, da "Fantini"

A sinistra: Cardinal Grocholewski, da "Cardinali"



Adrovic Zacorka, da "Carcerati"
A destra: Giorgio Pennino, da "Carcerati"



Ritratto d'artista

Marco Delogu è nato a Roma, dove vive e lavora, nel 1960. Il suo lavoro si concentra principalmente su ritratti di gruppi di persone con una forte esperienza in comune (contadini veneti della bonifica, carcerati, compositori classici contemporanei, zingari, fantini del palio, cardinali in pensione e scrittori); recentemente ha iniziato un lavoro di fotografie senza persone.

Sue mostre personali sono state esposte in numerose gallerie e musei in Italia e all'estero (tra cui Ircam, Centre Georges Pompidou a Parigi, Villa Medici, Palazzo delle Esposizioni e Galleria Comunale di Arte Moderna e Contemporanea a Roma, Warburg Institute a Londra, Henry Moore Foundation a Leeds, Musée de l'Elysée a Losanna). Tra i suoi libri: Cardinali (Bruno Mondadori, Milano 2001), Senex (Leonardo International, Milano 2002), I trenta assassini (Graffiti, Roma 2000), Cattività (Stampa Alternativa, Roma 1999), Fuori Tutti (Einaudi, Torino 1996), Nature (Graffiti & Stampa Alternativa, Roma 2000), Compositori (IRCAM, Roma Parigi 1997), Marco Delogu (Fazi, Roma 1994). Le sue fotografie sono state pubblicate nelle principali riviste italiane e straniere.

«Il comunismo è stato un male necessario» il Papa spiazza la Buchmesse con un nuovo libro

Il comunismo è stato un male in qualche modo necessario al mondo e all'uomo. Lo sostiene Giovanni Paolo II nel suo ultimo libro, dal titolo «Memoria e identità», stato presentato ieri alla Fiera internazionale del libro di Francoforte.

Nel primo dopoguerra, racconta il Papa in questo volume che prende in esame i grandi problemi della modernità e risponde agli interrogati più profondi dell'uomo, «fu subito chiaro che ciò (il comunismo, ndr) sarebbe durato per un tempo molto più lungo di quello nazista. Ciò che veniva fatto di pensare era che quel male fosse in qualche modo necessario al mondo e all'uomo», scrive il Pontefice, rimarcando che «in certe concrete situazioni dell'esistenza umana il male si rivela in qualche misura utile - utile in tanto quanto crea occasioni per il bene». Citando poi il

Faust di Goethe, il Santo Padre ricorda come il diavolo possa essere definito anche come «una parte di quella forza che vuole sempre il male ma compie sempre il bene».

Quanto al nazismo, il Sua Santità precisa che all'epoca «la reale dimensione del male che imperversava in Europa non fu percepita da tutti, nemmeno da quelli come noi che vivevano al centro di quel vortice», ammettendo che «per lungo tempo l'occidente non volle credere allo sterminio degli ebrei. Neppure in Polonia si sapeva tutto su ciò che i nazisti avevano fatto e facevano ai polacchi».

Il libro, il terzo del Papa, è edito da Rizzoli. Un divorzio da Mondadori che il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro-Valls, giudica come «normale avvicendamento».

